

Già Pio XII di s.m. aveva dato un primo segnale d'allarme, quando nell'enciclica *Evangelii praecones*, nel 1951, denunciò le difficoltà che incontravano i cristiani nell'Estremo Oriente. L'anno successivo, con la lettera *Cupimus imprimis* avvertiva dei pericoli cui stavano andando incontro i cattolici cinesi con il movimento della tripla autonomia: finanziaria, amministrativa, apostolica, lanciato poco tempo prima. Nella lettera *Ad Sinarum gentem* rispondeva esplicitamente alle accuse e alle calunnie diffuse dai comunisti per giustificare la persecuzione contro i cattolici. Con l'enciclica *Ad apostolorum principis sepulcrum* manifestava infine la propria preoccupazione e l'acerbo dolore della Chiesa per i primi tentativi di separazione. Accenni alla Cina non mancarono neppure nell'enciclica preparatoria dell'Assunzione, *Meminisse juvat*.

Oggi siamo autorizzati a ritenere che rimanga ben poco di quanto era stato costruito intorno alle venti archidiocesi, le ottantacinque diocesi e le trentanove prefetture apostoliche. Sappiamo che varie migliaia di missionari sono stati cacciati, mentre ben poco è trapelato sulla sorte toccata ai 2500 sacerdoti cinesi esistenti nel 1947.

Le parole del Santo Padre ci richiamano alla realtà della Chiesa, sofferente in Cina per amore di Cristo; ci rivelano che quello che fino a pochi anni fa era il tempo dell'inquietudine è divenuto apertamente il tempo del dolore, un dolore cui ogni cristiano deve partecipare per la lacerazione che si sta provocando all'altro estremo del continente asiatico.

Ruggero Orfei

Il viaggio di Mikojan e il problema tedesco

Il 24 gennaio, a due settimane dall'ultima nota sovietica sulla Germania, Mikojan ha dichiarato a circa trecento giornalisti, sovietici e occidentali, che i risultati del suo viaggio negli Stati Uniti «agevolano un ulteriore allentamento della tensione internazionale, e miglioreranno i rapporti fra Stati Uniti e Unione sovietica»; e ha affermato poi che il governo russo non avrebbe preso una posizione rigida sulla questione di Berlino, ossia che le sue richieste non rappresentano un ultimatum e che perciò, se l'Occidente apre delle trattative, Mosca sarebbe disposta a sospendere ogni decisione unilaterale. In particolare il vice-Kruscev ha dichiarato che, se gli alleati accetteranno di trattare, i negoziati potranno durare anche dei mesi oltre il 27 maggio, data che il governo sovietico aveva posto in un primo momento come insuperabile.

Il portavoce del Dipartimento di stato di Washington ha così commentato la conferenza stampa di Mikojan: «Gli Stati Uniti ritengono urgenti i negoziati per una soluzione del problema della Germania, mentre la questione di Berlino non può essere esaminata isolatamente. Siamo lieti di constatare come per il signor Mikojan non sarebbero utili pressioni artificiali, per quanto riguarda la data di questi negoziati».

Già durante la visita di Mikojan negli Stati Uniti, Dulles aveva ammesso che le «elezioni libere» non sono, in fondo, l'unico mezzo per riunificare la Germania. Come è noto, quella delle elezioni libere era stata l'unica proposta che gli

occidentali sostenessero per uscire dalla più grande *impasse* del dopo-guerra.

Dunque il viaggio di Mikojan in America sembra aver raggiunto lo scopo di infrangere la barriera eretta da circa sei anni fra Unione sovietica e America, da una diplomazia ottusa. Adesso, forse, è arrivato il momento in cui sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti si sono posti concretamente alla ricerca di una via d'uscita per la soluzione del problema tedesco: e non da oggi entrambe avvertivano che, se fossero rimaste ferme sulle posizioni di partenza, ne sarebbe potuta nascere la guerra. In sostanza anche la Russia sembra avere un reale desiderio di sistemare possibilmente la faccenda di Berlino e della Germania. Ciò si può dedurre proprio dal viaggio di Mikojan negli Stati Uniti. Questo è stato predisposto accuratamente in modo che al centro di esso fosse posto il lancio del Lunik, con il quale si è voluto dimostrare (e forse lo ha dimostrato) che i russi hanno un vantaggio di almeno due anni sugli americani. Dopo il lancio c'è stata la nota sulla Germania.

Così i russi, nel momento in cui tendono ad un nuovo equilibrio internazionale, hanno voluto ammonire gli ex-alleati che si può essere concilianti, quando si è i più forti, ma anche che, essendo meno forti, non si può avere la pretesa di essere intransigenti. Ora gli americani avranno capito che l'Unione sovietica non sta tramontando, anzi è perfettamente in grado di influenzare il corso delle monete e il mercato delle materie prime, e nessuno può, senza il suo concorso, cercare di aiutare i paesi sottosviluppati. Mikojan è stato, in America, il portavoce di un paese dalle risorse illi-

mitate, anche se il potenziale industriale generale non è ancora all'altezza di quelle.

Ora toccherà all'America, attraverso controproposte o modifiche alle proposte russe, manifestare una concreta volontà di pace. Speriamo di trovarci presto di fronte ad indicazioni possibili di una via d'uscita. Sarebbe grave se gli occidentali insistessero in pretese, buone in linea astratta, ma che non trovassero fondamento nella realtà delle cose. Nel tentativo di fare propaganda si darebbe davvero in mano ai russi la più formidabile arma di propaganda: quella di trovarsi di fronte a proposte occidentali che, per forza di cose, lasciano tutto al punto di prima. Una di queste proposte era la richiesta delle « elezioni libere », suggeriva dal punto di vista dei principî, ma inaccettabile da parte dei russi: il pericolo che un paese satellite possa essere distrutto dalla libera volontà degli elettori è per l'Unione sovietica più grave di quello dei missili tedeschi. Oltre tutto la tesi occidentale delle elezioni libere non trova più tanti fautori neppure nella stessa Germania occidentale: molti democristiani tedeschi sono, per la verità, contrari più di quanto non sembri ad un tipo di soluzione del problema tedesco che possa togliere loro di mano il potere che detengono, non essendo un mistero per nessuno che, in caso di unificazione, il partito socialdemocratico avrebbe serie possibilità di ottenere la maggioranza.

Mosca ha finora proposto una riunificazione mediante una « confederazione » in cui ciascuno dei due Stati conservi le proprie istituzioni. Le due Germanie si sono sviluppate in maniera molto di-